

# ► La crisi della Settima ministeriale

A 10 anni da Seattle, tutti i retroscena del fallimento della Wto

A cura di **Monica Di Sisto** e **Alberto Zoratti** ► Fair ► [www.faircoop.net/faircoop](http://www.faircoop.net/faircoop)



# La crisi della Settima ministeriale

A 10 anni da Seattle, tutti i retroscena del fallimento della Wto

*Come in una coppia che non va il settimo anno di vita insieme decreta spesso, almeno nell'immaginario comune, la fine dell'iniziale idillio, il settimo Vertice Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) che riunirà a Ginevra dal il Gotha dei Governi degli oltre 150 Paesi membri, sta rivelando, al contrario, con particolare evidenza tutto quello che da 10 anni a questa parte ha portato centinaia di migliaia di contadini, senza terra, produttori di cibo ma non solo, lavoratori, operai e sindacalisti, esperti, studiosi e studenti, e da ultimo anche tanti imprenditori, a opporsi con grande nettezza al ciclo corrente di negoziati di liberalizzazione commerciale. Al centro della sua agenda, per l'ennesima volta, non ci saranno i diritti di tutti ma gli interessi di pochi. Il primo, severo, altolà è arrivato a Seattle. Oggi, a distanza di 10 anni, la crisi ha dimostrato che avevamo tutte le nostre buone ragioni per opporci a quelle liberalizzazioni selvagge. E' arrivato il momento che i nostri Stati prendano atto dell'inconcludenza dannosa della Wto e aiutino il mondo a voltare pagina.*

**Lamy: il vertice di Ginevra non sarà una sessione di negoziato**

Cari giornalisti, capiamoci: in questo settimo Vertice Ministeriale della Wto non discuteremo dei negoziati in corso, cioè del Round di sviluppo di Doha, ma sarà "un'occasione di riflettere su tutti gli elementi del nostro lavoro, scambiare idee e condividere la guida sul miglior modo per concluderli entro il prossimo anno. E' il messaggio che il Segretario generale della Wto

Pascal Lamy ha fatto recapitare in posta elettronica a tutti i giornalisti accreditati al vertice. Di cosa si parlerà, allora? Tanto per cambiare, della crisi. Il tema della conferenza sarà "La Wto, il sistema commerciale multilaterale e l'attuale ambiente economico globale", e ci saranno due sessioni di lavoro che impegneranno i ministri: una prima, il 1 dicembre, sulla "Revisione delle attività della Wto, compreso il Piano di lavoro di Doha", una seconda, il giorno seguente proprio su "Il contributo della Wto alla ripresa, alla crescita e allo sviluppo". Un'agenda "lenta", auspica Lamy, che permetterà ai negoziatori di incontrarsi e parlare un po' tra loro per chiarirsi.

Ci vuole tutta la forza della storia - che Lamy fa risalire fino alla Seconda Guerra Mondiale attribuendo alla Wto il ruolo di "guardiano del mercato" e, "attraverso i trattati che amministra, della prosperità economica e della stabilità geopolitica degli ultimi 60 anni" - per tentare di trasformare questo Vertice debole in un appuntamento "vibrante", per lo "scambio (non di merci o tariffe, diciamo noi) di pensieri e idee su come rendere l'organizzazione più efficiente ed efficace". Il mondo ha creduto al liberismo, afferma Lamy, come per assicurarsi: a fronte di un 10% di riduzione dei volumi degli scambi registrata nel 2009, i Paesi membri della Wto hanno risposto con misure protezionistiche che hanno interessato appena l'1% del mercato globale. Il lavoro dell'ufficio di revisione delle Politiche Commerciali, le 400 controversie esaminate e sciolte dal Tribunale per la risoluzione delle dispute - le cui sanzioni-spauracchio hanno certamente pesato nella scelta di molti Paesi di non proteggere i propri mercati nei momenti di maggiore crisi - sono i due meccanismi che a detta di Lamy hanno funzionato meglio. 28 Paesi, poi, stanno aspettando per entrare nella "Famiglia Wto", - la chiama così Lamy - compresi 10 tra i meno sviluppati (LDCs). E ci sono problemi urgentissimi, incalza ancora, come la sicurezza alimentare, la salute e i cambiamenti climatici che vanno affrontati al più presto. Ma chi gli ha detto che vogliamo farli governare proprio dalla Wto?

### 10 anni dopo Seattle la crisi ci ha dato ragione

“Sono determinato ad andare avanti sulla via del commercio libero e della crescita economica, assicurando che l’economia globale abbia un volto umano”: con questo slogan Bill Clinton ormai 10 anni fa inaugurò il vertice ministeriale dell’Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) di Seattle. Centinaia di migliaia di persone a sorpresa, invece di festeggiare l’ambizioso proposito, si rovesciarono in piazza. Chi ha manifestato vistosamente e duramente in quei giorni non era mosso da disagio giovanile o da emarginazione metropolitana. Erano operai statunitensi, colpiti dalle chiusure a raffica delle loro fabbriche delocalizzate in Asia. Erano i contadini e i piccoli produttori, sbattuti fuori dai propri mercati nazionali da merci a prezzi stracciati provenienti dai grandi Paesi esportatori, armati delle proprie multinazionali al seguito. Poi le associazioni, le organizzazioni ambientaliste, equosolidali, pacifiste. Avevano già capito che quel modello di sviluppo non poteva reggere senza danneggiare i diritti fondamentali di tutti noi.

La crisi ci dimostra che avevamo ragione. La Wto si presenta al Vertice ministeriale di Ginevra, a 10 anni esatti dai giorni di Seattle, con un rapporto sul commercio globale (WT/TPR/OV/12) nel quale ha dovuto ammettere il proprio fallimento. Gli esperti della Wto spiegano, infatti, che “la crisi finanziaria e il conseguente collasso della domanda aggregata in Europa e in Nord America ha innescato una recessione globale che ha contratto il volume del commercio di prodotti circa del 10% nel corso del 2009, riportandolo al livello del 2005”. In questo quadro, aggiungono “i Paesi in via di sviluppo rimangono particolarmente vulnerabili alle future contrazioni delle proprie esportazioni, come anche alla riduzione del credito da parte delle banche, agli investimenti diretti esteri in declino, alla caduta dei prezzi delle materie prime come anche alla diminuzione dei volumi delle rimesse dei migranti che si somma all’incertezza dei futuri flussi di Aiuti pubblici allo sviluppo”. In poche parole, una catastrofe,

di cui, però, la Wto è fortemente responsabile. Essa, infatti, come hanno avuto modo di ribadire anche i contadini riuniti nel novembre scorso a Roma per il Forum Parallelo della società civile al Vertice Fao sulla Sicurezza alimentare, “è parte del problema, e non della soluzione”.

### E se il Doha Round si concludesse con successo?

Che cosa, in concreto, ci guadagnerà il mondo con uno scenario di liberalizzazione ampia e articolata dei mercati? La Banca Mondiale nel 2005, in occasione della ministeriale della Wto di Hong Kong, ha fatto qualche conticino che ci resta prezioso e valido fino ad oggi: i suoi analisti hanno scoperto, infatti, che al massimo entro il 2015 il Pil mondiale potrebbe crescere di 96 miliardi di dollari, dei quali solo 16 andrebbero ai Paesi in via di sviluppo. In altre parole, i Paesi più poveri guadagnerebbero appena lo 0,16% rispetto al loro Prodotto interno attuale, una cosa come 3,13 dollari in più al giorno a cittadino, cosa che si tradurrebbe in un piccolo scavalco della linea della povertà – la soglia psicologica dei due dollari al giorno – per appena lo 0,3% di quelli che oggi vivono in miseria in tutto il mondo.

Senza dimenticare che, al contrario, la stessa Banca Mondiale avverte che alcune aree del pianeta come l’Africa Subsahariana, ma anche le fasce sociali marginali e i lavori non specializzati dei paesi più sviluppati, potrebbero risentire direttamente e ancor più pesantemente di un’apertura incontrollata dei mercati.

La domanda che in questi anni ha tormentato chi ha avuto l’esatta percezione – e conoscenza – di questi numeri, oltre all’esperienza diretta della crisi che ha colpito tutti noi, è: ma chi ce lo fa fare?

### Di che cosa discuteranno i ministri a Ginevra? Poco, o forse no?

In realtà, nonostante le dichiarazioni del segretario generale, ci sono due temi rispetto ai quali i ministri dei paesi membri della Wto che saranno presenti a Ginevra per il vertice ministeriale, dovranno confrontarsi e decidere:

a) un'estensione della moratoria della tassazione sull'e-commerce. In realtà non dovrebbe essere estesa, anche perché potrebbe bloccare o indebolire il tentativo di introdurre sistemi di tassazione sulle transazioni finanziarie (Financial Transaction Taxes - FTTs). Sia nell'ambito delle Nazioni Unite sia del Fondo monetario internazionale sono in corso due percorsi di approfondimento che dovrebbero concludersi, entro il prossimo anno, con due report sul tema. Cuba e l'Ecuador si oppongono alla moratoria

b) un'estensione della moratoria sui cosiddetti "TRIPS non-violation complaints" che, se non approvata, porterebbe ad un potere di sanzione più forte della Wto sulle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale, anche in casi sensibili come quelli dei farmaci essenziali. Naturalmente gli Stati Uniti si oppongono alla moratoria.

Ci si aspettava un supplemento di dibattito sul tema del "miglioramento della Wto" da inserire nella dichiarazione finale, rispetto al quale anche l'India aveva presentato una propria proposta (WT/MIN(09)/W/1). La Commissione Europea ha tenuto a precisare che questo tema non è in discussione, ma, in ogni caso, una sessione di lavoro sarà proprio dedicata al "miglioramento" dell'organizzazione. Il problema è che il formato così informale dei lavori apre lo spazio a molte finestre preoccupanti.

Alcune delle iniziative sulle quali si vocifera, avversata da Usa e Commissione Ue, sarebbe il tentativo da parte di Argentina ed Ecuador di promuovere una discussione sulla compatibilità dei pacchetti di stimolo finanziario e di supporto (WT/GC/W/609).

Anche sull'annoso e spinoso tema degli investimenti Pascal Lamy non sembra aver

gettato la spugna, anche se sembrano lontani, al momento, dai corridoi di Rue Lausanne.

### Ma Obama dov'è?

Innanzitutto un "inciampo" formale: gli Stati Uniti rischiano di presentarsi alla ministeriale di Ginevra avendo, almeno per il primo giorno di vertice, senza che ci sia alcun negoziatore ufficialmente designato al compito. La Commissione Finanza del Senato Usa, infatti, non riuscirà, a causa delle vacanze del Giorno del Ringraziamento, a nominare Michael Punke come Deputy U.S. Trade Representative e Islam Siddiqui come capo negoziatore in agricoltura. Il Senato riapre i suoi lavori lunedì, giorno di apertura del vertice. Tutto il mondo, però, ha gli occhi puntati sull'amministrazione Obama per quello che riguarda il commercio. Il campione del "Buy American", infatti, è preoccupato dall'impatto sulla sua immagine di dossier importanti come quello del clima, ma non vuole nemmeno alienarsi le simpatie dei sindacati e dell'associazionismo che ha sostenuto la sua candidatura, tra i quali serpeggia una fortissima preoccupazione dell'impatto delle liberalizzazioni commerciali sull'occupazione nazionale. Uno degli argomenti più ricorrenti nei confronti tra Obama e i suoi esperti è se e come le esportazioni possano generare nuova occupazione.

Una via d'uscita tattica rispetto a queste strettoie a superare l'empasse potrebbe essere spingere, da parte dell'amministrazione statunitense, per un "accordo leggero" che non toccasse temi troppo scottanti come quello della sicurezza alimentare e dei cambiamenti climatici. Anche se Lamy assicura che l'80% del lavoro è fatto in merito al taglio di tariffe sui prodotti industriali e sussidi agricoli, nemmeno lui se l'è sentita, considerata la sfumatissima posizione statunitense in merito, di forzare un accordo con il rischio di arrivare a un collasso del negoziato come a Cancun nel 2003 o, ancor prima, a Seattle nel 1999. Si preferisce partire lentamente, mettendo al centro la revisione del lavoro della Wto e un "reality check" sui progressi registrati nel Doha Round.

### Chi fa da se'... fa nuove colonie?

Ciò che al 90% succederà a Ginevra è che 22 Paesi in via di sviluppo annunceranno di dar vita a un sistema di preferenze commerciali per cui riconosceranno negli scambi di prodotti tra di essi un taglio delle tariffe tra il 20 e il 70% rispetto ai livelli attuali. Questa espansione volontaria del Sistema Generale di Preferenze commerciali (General System of Trade Preferences - GSTP) includerebbe “pesi massimi” tra i Paesi emergenti come Brasile, India e South Korea, ma anche poverissimi come North Korea e Zimbabwe, escludendo invece Cina e Sudafrica. Il GSTP è in effetti l'unico luogo del negoziato dove si ragiona di eccezioni preferenziali al principio della “non discriminazione” in vigore alla Wto, in ragione della particolare condizione di svantaggio subita da molti Paesi in via di sviluppo.

Uno studio dell'United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), che sta fornendo il suo sostegno ai negoziati sul GSTP, stima che un taglio medio del 33% tra le tariffe di questi Paesi farebbe volare le loro esportazioni di 11,7 miliardi di dollari, e un taglio del 20% di 7,7 miliardi. Se si somma al livello attuale degli scambi Sud-Sud che, sempre secondo l'UNCTAD, sarebbero più che triplicati tra 1996 e 2006 raggiungendo il livello record di 2 milioni di miliardi di dollari, anche l'accordo di Ginevra sarebbe un bel bottino.

E' chiaro che questo non risolve le difficoltà infrastrutturale che i Paesi più poveri si trovano ad affrontare quando vogliono commerciare, né la dipendenza da mono-esportazione che molti di essi subiscono, e tantomeno il rischio che ai vecchi rapporti neocoloniali tra questi Paesi e i “soliti noti” tra Usa e EU, multinazionali annesse, si sostituiscano delle nuove sudditanze Sud-Sud che a livello produttivo, sociale e occupazionale diffuso non cambierebbero di una virgola le difficoltà di oggi.

### Non svendete il nostro futuro: il popolo di Seattle è vivo e vegeto!

La rete internazionale Questo Mondo Non E' In Vendita, di cui Fair è parte attiva fin dal dopo-Seattle, sarà a Ginevra per continuare quel lavoro di pressione, investigazione, lobby e mobilitazione che fin dal 1999 hanno accompagnato-intercettato-tentato di inceppare tutti i passaggi fondamentali della vita della Wto. Oltre 170 sindacalisti, contadini, pescatori, rappresentanti dei consumatori, ambientalisti e del commercio equo saranno a Ginevra per “marcare stretto” i rappresentanti governativi perché non svendano il futuro del pianeta e non minaccino i diritti fondamentali di tutti noi, messi in discussione dalle loro decisioni sbagliate di tutti questi anni.

**Il 28 novembre si celebra la Giornata globale d'azione** per un commercio più giusto e nella quieta Ginevra ci sarà una grande manifestazione alla quale parteciperanno migliaia di persone. Nello stesso momento in tutto il mondo la società civile e i movimenti sociali si mobileranno per chiedere ai propri Governi di rispettare i veri interessi dei propri cittadini e i loro diritti rispetto all'ideologia della Wto e della globalizzazione.

Tutti i giorni in un presidio a ridosso della sede del vertice La via Campesina offrirà buon cibo non deregolato a negozianti e cittadini che vorranno ascoltare le loro storie e imparare come si governa il cibo dalla loro battaglia quotidiana.

***Proprio come a Seattle chiediamo ai Governi un completo dietro front rispetto alle politiche attuali della WTO. Se i numeri dei disoccupati, degli affamati, dei senza terra e senza diritti crescono a causa delle politiche promosse fino ad oggi, è impossibile continuare “business as usual”. Non lo permetteremo. Serve un nuovo ordine globale, un nuovo modello di governance multilaterale che assicuri la sovranità alimentare, promuova una stabilità economica e un benessere diffuso attraverso la piena e buona occupazione, dia un taglio netto alle emission e assicuri la stabilità e la trasparenza del settore finanziario.***

## E in Italia?

Fair, nell'ambito del coordinamento Help local trade ([www.helplocaltrade.org](http://www.helplocaltrade.org)), in collaborazione con Arci e Legambiente propone:

**\* Da Ginevra: blog e aggiornamenti online [www.faircoop.net/faircoop](http://www.faircoop.net/faircoop)**

Info da Ginevra: Monica Di Sisto (Fair) 335 8426752 Alberto Zoratti (Fair) 349 6766540

**\*In Italia presidi, volantinaggi, banchetti, e il "Lovely Planet Tour", viaggio nell'Italia che resiste e costruisce la buona economia:**

- **A Genova "Non svendete il nostro futuro... In bici"**: appuntamento alle 15.30 in bici (e poi a merenda) in Piazza Matteotti per dimostrare che la città può avere un'altra mobilità, un altro sviluppo, un altro modo di concepire il territorio e l'economia Info: Deborah Lucchetti (Fair) 3381498490

- **A Roma "Gas in città, per un altro modello di sviluppo"**: Appuntamento alla Città dell'Utopia (via via Valeriano 3F, San Paolo) alle 14.00 per passare dall'EURoma2, centro commerciale più grande d'Europa, la cui costruzione ha contribuito alla cementificazione dell'Agro Pontino, passando per presidi territoriali con gli orti urbani, con una tappa finale al mercato contadino della Tiburtina Info Daniel Brusco (SCI) 3471633740

- **A Lucca "Sulla via della buona acqua"**: Appuntamento alle ore 10.00 in piazza Aldo Moro (Capannori) tour insolito fra le alternative che esistono e resistono e vi offre un sorso di buona acqua delle nostri fonti per ribadire che l'acqua è un diritto e non deve essere privatizzata. Info: Roberto Sensi (Mais) 3280687154

- **A Napoli "Dallo Spazza-Tour al Lovely Planet Tour"**: un autobus gratuito

partirà dal Museo Nazionale alle ore 9.30 per visitare tutte le realtà di Altra economia e Altra agricoltura coinvolgono in Campania persone, consumatori, produttori, distributori che scelgono la solidarietà alla competizione, la giustizia all'illegalità, il benessere di tutti alla ricchezza di pochi e alla miseria di molti. Info: Rosi laione (Mani tese) 3404008760

**\*Mail bombing, inviabile dal sito [www.faircoop.net/faircoop](http://www.faircoop.net/faircoop) e diretto al ministro degli Esteri Franco Frattini, al viceministro al Commercio estero Adolfo Urso e al ministro dell'Agricoltura Luca Zaia perchè si impegnino nel bloccare i negoziati di liberalizzazione.**

Gli indirizzi: Franco Frattini ([segreteria.frattini@esteri.it](mailto:segreteria.frattini@esteri.it), fax 0636912006) , Adolfo Urso ([segreteria@mincomes.it](mailto:segreteria@mincomes.it), [Segreteria.ministro@sviluppoeconomico.gov.it](mailto:Segreteria.ministro@sviluppoeconomico.gov.it), [info@mincomes.it](mailto:info@mincomes.it), [erpromo.seg@sviluppoeconomico.gov.it](mailto:erpromo.seg@sviluppoeconomico.gov.it), [polcomsegr@sviluppoeconomico.gov.it](mailto:polcomsegr@sviluppoeconomico.gov.it) fax 0659647504) e Luca Zaia ([ministro.capo.segreteria@politicheagricole.gov.it](mailto:ministro.capo.segreteria@politicheagricole.gov.it), fax 067446178)

**Non svendete il nostro futuro. Diamo un taglio a Wto e Emissioni.**

--